

## Canto 1 - Incipit - Inferno

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura  
ché la diritta via era smarrita.  
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinova la paura!  
Tant'è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.  
Io non so ben ridir com'i' v'intraì,  
tant'era pien di sonno a quel punto  
che la verace via abbandonai.  
Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,  
là dove terminava quella valle  
che m'avea di paura il cor compunto,  
guardai in alto, e vidi le sue spalle  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogni calle.  
Allor fu la paura un poco queta  
che nel lago del cor m'era durata  
la notte ch'i' passai con tanta pietà.  
E come quei che con lena affannata  
uscito fuor del pelago a la riva  
si volge a l'acqua perigliosa e guata,  
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,  
si volse a retro a rimir lo passo  
che non lasciò già mai persona viva.  
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,  
ripresi via per la piaggia diserta,  
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.  
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,  
una lonza leggera e presta molto,  
che di pel macolato era coverta;  
e non mi si partia dinanzi al volto,  
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,  
ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.  
Temp'era dal principio del mattino,  
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle  
ch'eran con lui quando l'amor divino  
mosse di prima quelle cose belle;  
sì ch'a bene sperar m'era cagione  
di quella fiera a la gaetta pelle  
l'ora del tempo e la dolce stagione;  
ma non sì che paura non mi desse

la vista che m'apparve d'un leone.  
Questi pareva che contra me venisse  
con la test'alta e con rabbiosa fame,  
sì che pareva che l'aere ne tremesse.  
Ed una lupa, che di tutte brame  
sembiava carca ne la sua magrezza,  
e molte genti fé già viver grame,  
questa mi porse tanto di gravezza  
con la paura ch'uscia di sua vista,  
ch'io perdei la speranza de l'altezza.  
E qual è quei che volontieri acquista,  
e giugne 'l tempo che perder lo face,  
che 'n tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;  
tal mi fece la bestia sanza pace,  
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco  
mi ripigneva là dove 'l sol tace.  
Mentre ch'i' rovinava in basso loco,  
dinanzi a li occhi mi si fu offerto  
chi per lungo silenzio parea fioco.  
Quando vidi costui nel gran deserto,  
Miserere di me, gridai a lui,  
qual che tu sii, od ombra od omo certo!.  
Rispuosemi: Non omo, omo già fui,  
e li parenti miei furon lombardi,  
mantoani per patria ambedui.  
Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,  
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.  
Poeta fui, e cantai di quel giusto  
figliuol d'Anchise che venne di Troia,  
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.  
Ma tu perché ritorni a tanta noia?  
perché non sali il dilettoso monte  
ch'è principio e cagion di tutta gioia?.  
Or se' tu quel Virgilio e quella fonte  
che spandi di parlar sì largo fiume?,  
rispuos'io lui con vergognosa fronte.  
O de li altri poeti onore e lume  
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore  
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.  
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;  
tu se' solo colui da cu' io tolsi  
lo bello stilo che m'ha fatto onore.  
Vedi la bestia per cu' io mi volsi:  
aiutami da lei, famoso saggio,  
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.